

MEDIAZIONE NOTARILE

Forme e linguaggi
tra Medioevo ed Età Moderna

A CURA DI

ALESSANDRA BASSANI - MARTA LUIGINA MANGINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

**Segni e disegni dei notai:
prime valutazioni sulla documentazione genovese
(secoli XII-XIII)**

di Valentina Ruzzin

in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891930941

ISBN (edizione digitale) 9788891931177

DOI 10.17464/9788891931177_05

Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese (secoli XII-XIII)

Valentina Ruzzin

Università degli Studi di Genova

valentina.ruzzin@unige.it

In anni recenti, alcuni studiosi hanno cominciato a rivolgere la propria attenzione al concetto, in sé assai complesso, di patrimonio grafico-figurativo in relazione alla figura del notaio medievale. Alcuni enti di conservazione hanno organizzato allestimenti tematici espressamente dedicati all'esposizione ragionata di unità archivistiche interessate da specifiche tipologie di disegni, in alcuni casi anche molto complessi¹. D'altronde, ciò si inserisce entro la tendenza, anch'essa recentemente in espansione, a studiare la figura del notaio in modo più possibile completo, un modo cioè che colga il maggior numero di aspetti culturali riferibili a questi professionisti tanto importanti per il nostro medioevo: notai cronachisti, notai poeti, notai copisti e quindi, perché no?, anche notai capaci di produrre una vasta gamma di espressioni grafiche, che altro non sono, infatti, che uno degli aspetti della cultura di chi aveva accesso agli stimoli nonché agli strumenti e ai supporti materiali adatti. Notai veri «mediatori culturali delle istanze più alte della riflessione poetico-teorica» offerta dal mondo artistico².

¹ Il caso certamente più notevole è per ora quello di Piacenza (GENNARI, *I disegni*), ma preceduto ad esempio da Bologna (VALLERANI, *I disegni*) e Firenze (WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche*). Naturalmente diverso, ed interessante, filone è quello dedicato alle esposizioni di disegni 'tecnici' acclusi a certe tipologie specifiche di atti, e attestati per l'età moderna (per Benevento v. MAUTA, *Benevento*, per Roma v. In presentia mei notarii). L'Archivio di stato di Genova raccoglie un ampio numero di disegni di questo tipo, compresi anche diversi bozzetti pregiati, ma che non sono mai stati oggetto di una pubblicazione specifica.

² VALLERANI, *I disegni*, p. 76.

Quando ci si riferisce a capacità grafico-figurative si intende infatti un'ampissima gamma di accorgimenti, che, nel caso della professione notarile, diviene quasi difficile richiamare o prevedere. Il notaio è sempre artefice, per sua stessa formazione, di un gran numero di segni necessari, quindi si può dire sviluppi una consuetudine professionale al tratto grafico, anche elaborato e complesso: simboli che derivano dall'elaborazione personale o dall'esercizio di copiatura di *signa* propri delle forme di validazione, e poi segni funzionali al dettato, alla sua struttura o, ancora, al corretto esercizio generale della sua attività. I supporti scrittorii, inoltre, sono a loro volta variegati e versatili: originali e registri di imbreviature in pergamena o cartacei, e poi copertine, minute, spazi lasciati originariamente bianchi, materiale d'uso personale o destinato alla condivisione con colleghi funzionari; a ciascuna di queste aree può corrispondere una attribuzione del (di)segno molto variabile, che spazia cioè dalla produzione, a titolo d'esempio, di una complessa *invocatio* simbolica all'elaborazione del tutto libera e accessoria, che riguarda la dimensione più personale dello scrivente.

Va da sé che, in questo argomento tanto ampio, la più istintiva delle verifiche in merito al concetto stesso di cultura grafica di un notaio sia quella sulla abilità grafica tout-court, ovvero sulla capacità di uno scrivente di aderire, e quanto, ai modelli più o meno codificati propri della sua epoca. Come già stato rilevato, a livello documentario forse il miglior campo di osservazione generale su questo tipo di potenzialità espresse dal gruppo notarile è quello offerto dai libri *iurium*, cioè là dove da un lato le prassi di autenticazione sono talvolta molto complesse e gli antigrafici dei documenti in copia spesso offrono una variegatissima gamma di simboli e di caratteri speciali con cui confrontarsi, dall'altro i caratteri di particolare solennità e volontà di auto-rappresentazione da parte dei comuni rendono la cura grafica un elemento preponderante della redazione. Lo stesso pool di redattori dei genovesi *Liber 1229* e *Vetustior*, ad esempio, non sembrerebbe essere formato tutto dai notai cittadini più in vista, né sempre da coloro che già rivestano da tempo ruoli pubblici: l'accuratezza del tratto grafico forse prevarica, nel criterio di scelta, il prestigio professionale o il lungo servizio³. Un approfondimento

³ Sulla base di ciò che finora abbiamo potuto ricostruire, dei 6 notai che costituiscono il nucleo originario dei redattori dei due libri più antichi (Azzo Piacentino, Simone *Donati*, Lantelmo e Tomaso di San Lorenzo per il perduto *liber* del 1229; Nicolò di San Lorenzo e Iacopo *Bonaccursi* per *Vetustior*), soltanto Simon *Donati* è attivo lungamente per il comune, mentre, per quanto riguarda la produzione di natura privata, risultano traditi solo brevissimi frammenti dello stesso Simone *Donati*, di Lantelmo e di Nicolò. In questa mancata trasmissione può aver avuto peso il caso, ma sembra appunto anche plausibile immaginare una limitata produzione di tipo privato per i professionisti coinvolti a lungo nel progetto comunale, dato che tutto sommato la stessa cosa si osserva per lo *scriptor* di *Duplicatum* (Rolandino *de Ricardo*). Opposto è invece il caso di *Settimo*, che è affidato a due notai molto prolifici dal punto di vista della produzione privata, Guglielmo di San Giorgio e Giberto di Nervi, sul primo dei quali v. oltre. Per tutto questo: PUNCUH - ROVERE, *I Libri iurium, ad indicem*.

dimento simile, però, richiederebbe da solo anni di studio, e quindi in questo contesto mi limito a osservare soltanto che una valutazione di cosa si possa intendere con 'sapere grafico' non può prescindere, là dove possibile, dal verificare l'eventuale capacità di un notaio di scegliere e proporre stili diversi in relazione a diversi ambiti di impiego documentale della scrittura. Per la realtà genovese alludo, ad esempio, alle grandi doti appunto mostrate da quelli che sono stati forse i due notai più rilevanti del XII secolo, e cioè naturalmente Giovanni scriba e il suo collega e cancelliere Guglielmo *Caligepallii*, che recentemente sono stati oggetto di studi anche in questo senso: capacissimi entrambi di modulare la qualità del proprio apporto scrittoria in relazione agli aspetti formali del documento che compongono, secondo cioè i gradi diversi di solennità che riflettono la natura giuridica documentale: non solo una ragionevole distinzione tra *imbreviatura* e *mundum*, ma anche, in quest'ultimo tipo di produzione, tra documento privato, documento 'genericamente' pubblico, trattato internazionale, scrittura contabile⁴.

Abbandonando quindi gli aspetti più prettamente paleografici, è noto che l'ambito notarile genovese medievale abbia conosciuto una ricchissima produzione di *signa*, cioè di simboli grafici riconducibili sia all'esercizio della professione privata, sia alla dimensione comunale e, in genere, istituzionale. Già con Giorgio Costamagna e poi, e soprattutto, in anni recenti con Antonella Rovere, ci si è rivolti a tentare di comprendere l'evoluzione, la diffusione e la pregnanza di questi due filoni paralleli di segni apposti dai notai⁵. Richiamo brevemente ciò che abbiamo potuto osservare: a Genova, dove il percorso alla *publica fides* si è concluso molto presto, nel XII secolo entrambe le categorie di *signa* sono attestate e presto poi codificate; sul finire degli anni '30, cioè, compaiono i primi *instrumenta* perfetti e dunque le prime sottoscrizioni dotate di *signum* personale e di categoria, lontanissimo dalle forme altomedievali; negli anni '50 compare il primo *signum* comunale, che invece probabilmente richiama ancora rimanenze tironiane⁶.

⁴ In particolare, si è potuto riscontrare una diversificazione dell'apporto grafico nel caso della preparazione, piuttosto laboriosa e prolungata nel tempo, dei dossier documentari necessari agli ambasciatori genovesi per affrontare la particolare circostanza che separa il comune e l'impero bizantino; il duo Giovanni scriba e Guglielmo *Caligepallii* produsse un corpus di scritture diverse con funzioni differenti, ricorrendo, appunto, a un apporto grafico molto vario: v. CALLERI - RUZZIN, *Trattati e dintorni*.

⁵ Le prime valutazioni in COSTAMAGNA - PUNCUH, *Mostra storica*, a margine delle riflessioni sulla figura del notaio nella vita pubblica genovese; lo stesso in AMELOTTI - COSTAMAGNA, *Alle origini*; espressamente dedicato a questi argomenti è naturalmente ROVERE, *Signa*.

⁶ Su quest'ultimo v. soprattutto COSTAMAGNA, *Note di diplomatica*.

Non intendo in questa sede ripercorrere la lunga strada compiuta dall'istituto notarile e dai *signa*, documentali, dall'evoluzione cioè degli apparati sottoscrittivi in stretta relazione con concetti di *fides*, istanza dispositiva, esigenza probatoria o la progressiva simbolizzazione dell'imposizione della mano fino all'erosione del ruolo testimoniale attivo che era proprio della *charta*⁷. Tutto questo ormai a Genova è superato già negli anni 30-40 del XII e così, da lì in avanti, si è trattato, per il documento privato, di una fioritura ininterrotta per oltre tre secoli, basata sempre sullo stesso concetto, ovvero l'elaborazione grafica del pronome *Ego*; nel caso della produzione comunale, invece, si è trattato di una progressiva creazione e diffusione di *signa* propri delle magistrature via via nascenti, anch'essi abbastanza stabili nelle forme poi per quasi due secoli, cioè fino alle riforme istituzionali del Quattrocento⁸.

Dunque ciascun notaio genovese, almeno per la sottoscrizione personale prevista nel documento privato, all'inizio della propria carriera dovette ricercare da sé la forma grafica più soddisfacente per le tre lettere che compongono il pronome *Ego*, che in tal modo avrebbe accompagnato la sua professione per sempre. Le risposte, come è noto, furono molteplici: lettere una dentro all'altra, in nesso, sovrapposte, in verticale, in orizzontale, e poi in forme più o meno ricorrenti (a cuore, rotonde, quadrate, spigolose, entro strutture etc.)⁹. Centinaia di *signa* diversi uno dall'altro e irripetibili, nei quali tuttavia si possono intravedere fenomeni plausibili di imitazione tra colleghi, magari per ragione di scuola, e di diffusione generalizzata di un gusto a epoche precise, come ad esempio sembrerebbe accadere sul finire del Trecento con una frequente attestazione di *signa* entro strutture geometriche¹⁰. Questa centralità prolungata e rigida del pronome *Ego* però inibì di fatto la produzione di altre simbologie o il ricorso ad altre immagini: a Genova non si sviluppano *signa* parlanti, se non tardissimo e in modo molto occasionale, e persino la simbologia di matrice cristiana fatica ad assestarsi¹¹.

Nell'ambito comunale si osserva ancor meno varietà di forme e molta più stabilità, il che è anche abbastanza comprensibile, divenendo il *signum* specifico di una magistratura il riferimento cui attribuire riconoscibilità a colpo d'occhio. Ciò che è rilevante, in questo caso, credo sia l'esigenza stessa di elaborazione di un *signum*, che da solo, ad esempio, è sufficiente a roborare un mandato, una comu-

⁷ Il rimando obbligato, per un tema tanto cruciale e studiato della storia del documento privato genovese, è a COSTAMAGNA, *La triplice*; Id., *Il notaio a Genova*, pp. 33-95, e AMELOTTI - COSTAMAGNA, *Alle origini*, pp. 205-269.

⁸ Si vedano a titolo di esempio le tavole IV-XII in *Appendice documentaria* a *Ego signavi et roboravi*.

⁹ ROVERE, *Signa*, pp. 9-14. Per alcuni esempi v. Tav. I.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 31-32.

¹¹ *Ibidem*, p. 34.

nicazione, nonché addirittura l'estratto, se forse non si può definirlo *mundum*, di una delibera¹². Per il comune, quindi, si trovarono segni semplici e ripetitivi, basati in larga parte sulle lettere che compongono il nome della magistratura attraversate spesso da una barratura orizzontale, tanto stabili nelle forme da indurre ad esempio un notaio trecentesco, che non riveste alcun ruolo funzionale, ad elaborare un *signum* appositamente modulato su quelli per sottoscrivere di aver correttamente ricevuto un mandato del podestà¹³. Forme e riferimenti grafici che quindi risultano ben introiettati dalla categoria.

Il discorso naturalmente si allarga e cambia se si abbandona la sfera dell'originale in pergamena, che è soggetto per natura ad alcuni formalismi destinati ad essere visti dal prossimo, o comunque della scrittura di circolazione, e ci si rivolge alla confezione di registri di abbreviature private o di atti comunali, spazio scritto assai diverso, soggetto a esigenze differenti e di limitata o nessuna fruizione altrui. In questo contesto, l'identità del cartolare, oggetto particolare, difficile da definire e però indubitabilmente proprietà intellettuale di qualcuno, sposta l'attenzione sulla sottile differenza tra capacità del singolo e introiezione di eventuali riferimenti culturali, tra sapere personale e modello generale. Se infatti è forse più istintivo considerare i notai come intermediari procedurali tra la dottrina e realtà concreta, e come *transductores*, proprio coi *signa* adatti, della forza di validazione e della sua inoppugnabilità, meno immediato finora è stato considerarli autori anche di prodotti culturali, e nello specifico di prodotti culturali omogenei e coerenti quale sono invece i protocolli.

Volendo dunque rivolgere l'attenzione al grande patrimonio dei registri genovesi, il mio contributo non può che essere per necessità un velocissimo sorvolo, un primo tentativo di approccio all'argomento, e si rende però necessario richiamare subito un fatto noto, ovvero che nessuno di questi protocolli è pervenuto nelle sue condizioni originali, ma frammentato in fascicoli rilegati improvvidamente, senza attenzione ad anni o paternità. Ciò significa, nel contesto di questa indagine preliminare, che il ben conosciuto rimaneggiamento subito dai cartolari genovesi ha privato le unità proprio di quello spazio scritto particolare, diverso, cui in questo stesso volume Marta Mangini attribuisce il concetto di *limen/limes*¹⁴, e che si configura di solito come luogo d'elezione per la maggior parte degli interventi legati alla sfera creativa dell'individuo, ovvero la coperta e le carte di guardia, altrove teatro anche di capolavori. Ad oggi infatti i cartolari genovesi risultano trasmessi in un condizionamento tardo-secentesco, identico per

¹² In questo caso accompagnato anche dalla sottoscrizione notarile ma priva, appunto, di *signum* privato: COSTAMAGNA - PUNCUH, *Mostra storica*, pp. 92-93.

¹³ ASGe, *Notai Ignoti*, 5/64 B/2; v. Tav. I.

¹⁴ MANGINI, *Limes/limen*.

tutti, quello cioè messo in opera dal Collegio dopo il bombardamento subito dall'archivio notarile nel 1684, e dovuto quindi all'intervento dei due famigerati *iuvenes*, collaboratori che lavorarono in fretta e senza adeguata remunerazione – parole loro – per salvare il materiale disperso dalla bomba francese¹⁵.

Diversa è stata la sorte conservativa di un pur non molto consistente numero di registri di matrice comunale¹⁶, unità che al contrario sono pervenute con discreta frequenza nella loro condizione originaria, o comunque, in parte salvaguardata. Si tratta di piccoli spezzoni di serie molto più ampie, la cui trasmissione sussultoria non consente particolari riflessioni, ma solo di sfiorare l'argomento: essi restituiscono infatti qualche risultato interessante, pur non paragonabile nel numero e nella qualità con le esperienze riscontrate altrove¹⁷. Si tratta di elaborazioni libere, nel vero senso della parola, come quelle dei volti disegnati entro alcune lettere delle intestazioni dei manoscritti – la D di *Diversorum*, la C di *Cartularium*¹⁸ – o della figura, forse non brillante ma efficace, di un san Giorgio che trafigge il drago o ancora del profilo di una grande imbarcazione¹⁹; libera ma orientata dalla natura della magistratura – come accade anche a Bologna – nel caso dell'unico vero e proprio disegno figurativo completo: una rappresentazione di un faro, presumibilmente la Lanterna, munito anche di gabbiano e vessillo al vento, sulla coperta di un registro dei magistrati che proprio della sua manutenzione si occupano²⁰. Chiudono il gruppo l'abbozzo di qualche disegno forse di matrice araldica e tratti genericamente ornamentali²¹.

¹⁵ L'evento, notissimo nella storiografia genovese e negli studi di diplomazia sul complesso notarile della città, è approfondibile soprattutto in MORESCO - BOGNETTI, *Per l'edizione*; COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, pp. 149-249 e in *Per l'edizione*, pp. 9-25.

¹⁶ I fondi di riferimento dell'Archivio di Stato di Genova per questo tipo di spoglio sono *Archivio Segreto* e *Antico Comune*. In *Archivio Segreto* si trovano per lo più i registri di delibere o di lettere del consiglio degli Anziani e del Doge a partire dalla fine del XIV secolo, materiale dunque affidato alla mano dei cancellieri. In *Antico Comune* sono riunite invece diverse serie di produzione delle magistrature comunali minori, per lo più trecentesche, frammiste tuttavia a registri di altro genere, che prevedevano cioè il deposito presso il comune, come i registri delle galee, e nessuna di queste è pervenuta comunque né ordinata né numericamente sufficiente per trarre vere e proprie conclusioni: POLONIO, *L'Amministrazione*.

¹⁷ Oltre 200 i risultati di Bologna e 250 quelli Piacenza, su cui v. nota 1. Per il caso genovese sarebbe interessante aggiungere lo spoglio di altre unità ancora non considerate, come quelle di natura contabile e fiscale, che tuttavia seguono altri percorsi di elaborazione e conservazione, e rimandano numeri di ordine molto superiore, quasi inviccinabili.

¹⁸ Rispettivamente: ASGe, *Archivio segreto*, *Diversorum*, 559 (1462) e 564 (1458); v. Tav. II.

¹⁹ È possibile che il volto dentro la C, la figura di san Giorgio e l'imbarcazione di cui a Tav. II. siano dovuti allo stesso autore, trovandosi essi all'interno dello stesso registro (*ibidem*, *Antico Comune*, 447). Il manoscritto è riconducibile al tribunale del podestà della Valle del Polcevera e risulta redatto dai notai scribi Antonio di Fontanegli e Bartolomeo de Canitia.

²⁰ *Ibidem*, *Antico Comune*, 195 (1372); v. Tav. III.

²¹ Come quelli in ASGe, *Antico Comune* 433 (1379) e 678 (1413), o il cappello tratteggiato sulla coperta di *ibidem*, *Antico Comune* 727 (1385).

Il fatto che le coperte di questi registri comunali, e i fogli di guardia, ospitano tali sporadici tentativi di espressività creativa – dovuti presumibilmente ai notai-funzionari responsabili dei registri stessi – lascia immaginare che anche quelle dei protocolli privati potessero talvolta proporre analoghe elaborazioni. L'ipotesi trova riscontro nell'evidenza che qualche cartolare, pur privo appunto di coperta, rimanda comunque, nel piccolo spazio ricavato dai margini delle carte, qualche esempio di disegno 'libero', secondo un grado che, essendo il protocollo un prodotto di limitatissima circolazione al di fuori della sfera personale del notaio, a me pare di maggiore estemporaneità e istintività rispetto a ciò che è apposto sulla coperta, che comunque è involucro esterno²². Si tratta di soggetti banali, di poca fantasia, e in genere di stentata realizzazione, ma interessanti sotto l'aspetto dell'espressività soggettiva. La maggior parte di questi si deve infatti ad un unico notaio, il già ricordato *scriptor* di *liber iurium*, ovvero Guglielmo di san Giorgio: alcune galee, la coppia di uccelli in volo, una figura vagamente floreale, la figurina di un ecclesiastico, tonsurato e reggente una croce²³. Nessuna di tali rappresentazioni ha attinenza con il testo degli atti cui sono giustapposte, o perlomeno, non l'ha evidente, a parte l'ultimo disegno citato: il contratto cui è affiancato è effettivamente stipulato da un frate. Altri due, più complessi, emergono dai frammenti del notaio Bonvassallo *de Cassino*: un gradevole cigno e un rigido armigero, entrambi sul margine inferiore della pagina²⁴. Particolare, infine, l'unico caso di vero e proprio riutilizzo sistematico di alcune carte lasciate originariamente bianche entro un'unità in formato di manuale, occupate da circa 8 disegni distinti: un cavaliere passante, imbarcazioni ritratte di fronte e di lato, una scena, presumibilmente, di assedio, il profilo di un faro o di una torre, una figura araldica o mostruosa²⁵. La presenza, accanto a questi disegni, di lacerti di frasi, ripetute e in una grafia non matura, che alludono al fatto di frequentare una *schola* e un maestro, spingono a pensare che si possa trattare di un giovane, forse un bambino, presumibilmente parente del notaio intestatario dell'unità: dichiara di chiamarsi Giovanni *de Nuce*, mentre il frammento appartiene al cancelliere di inizio XV secolo Bartolomeo Senarega²⁶.

²² Secondo forse quella 'nevrosi' tipica degli scriventi cui si fa cenno in VALLERANI, *I disegni*, p. 77 e richiamata in GENNARI, *I disegni*, p. 35.

²³ ASGe, *Notai Antichi*, 70, f. 225v; *ibidem*, *Notai Antichi*, 72, ff. 92r, 240r; *ibidem*, *Notai Antichi*, 75/II, f. 145r; v. Tav. IV.

²⁴ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 24, ff. 75r, 175r; v. Tav. IV.

²⁵ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 19, ff. 127v, 128r, 128v, 129v. Per il manuale a Genova v. G. COSTAMAGNA, *La triplice*, p. 16; v. Tav. IV.

²⁶ Frammisto ai disegni si trova infatti specificato «Ister (*cosi*) liber est mei Iohanes (*cosi*) de Nuce qui vadit ad scholas domino (*cosi*) et magister Luduvicus de Grastas qui est bonus homo...» (*ibidem*, *Notai Antichi*, 19, f. 129r).

Mi pare che per chiudere il cerchio di questa primissima indagine, nel caso specifico dei protocolli di imbreviature, al fine di offrire una valutazione più generale delle potenzialità espresse a Genova dalla categoria, si possa includere un altro tipo di contributi grafici, oltre a quelli appena ricordati della libera espressività, ovvero il grado di cura - che può includere anche elementi del tutto accessori e ornamentali - che i notai immettono nel redigere gli elementi d'apparato che contribuiscono a rendere il registro più facilmente fruibile. Mi riferisco a quella vasta gamma di accorgimenti che servono a facilitare il reperimento di una singola imbreviatura (rubricazione e numerazione delle carte, lineatura orizzontale di separazione tra gli atti, cartiglio per i nomi dei contraenti o per i *nomina iuris*, evidenziazione dei capolettera, evidenziazione dell'invocazione simbolica etc.) o, più in generale, a rendere maggiormente consultabile l'intero protocollo (testatine interne al cambio dell'anno, indicazioni della variazione del computo indizionale o del mese etc.), che offrono al notaio la possibilità di esprimere preferenze estetico-creative molto personali. Campionando allora i frammenti dei protocolli di oltre 50 notai diversi, dalla metà del XII secolo a tutto il secolo seguente²⁷, si osserva che l'unico di questi interventi funzionali - giova ricordare solo che per il caso genovese nessuno di tali accorgimenti sarebbe davvero imposto attraverso la legislazione²⁸ - presente con buona frequenza è la lineatura divisoria tra le singole imbreviature, perlopiù a mano libera e in forma semplice, e solo occasionalmente con blandissimi elementi di decorazione (riccioli, sbuffi etc.), secondo tuttavia una quasi netta suddivisione cronologica: presente molto spesso fino alla metà del XIII, scompare quasi del tutto nella seconda parte del secolo, forse in relazione anche all'attestarsi di diverse tipologie di atto, dal dettato più esteso. Probabilmente per conseguenza di tale fenomeno, è proprio dalla seconda metà del Duecento che comincia a comparire l'uso di ingrandire, scurire ed a volte impreziosire l'incipit di ciascuna imbreviatura (segnatamente la *I* dell'invocazione *In nomine Domini*), che diventerà poi sempre più frequente nel corso del Trecento, dando talvolta luogo a interessanti casi di pregevole fattura²⁹.

²⁷ L'elenco generale dei notai che ho considerato è stato posto in *Appendice* per non appesantire il testo.

²⁸ È però necessario a tale proposito sottolineare anche che risultano perdute tutte le fonti normative interne al Collegio dei Notai di Genova prima della seconda metà del XV secolo, quando risultano invece sopravvissuti invece alcuni capitoli dello statuto del 1462, editati da PUNCUH, *Gli Statuti*. Nella *Addenda* seconda delle aggiunte allo Statuto del 1470, tuttavia, si fa riferimento all'obbligo per i custodi del collegio di inserire apposite cedole recanti estremi cronologici e paternità entro i cartolari e le filze conservate presso l'ente, il che lascia appunto intendere che i notai titolari dei protocolli non fossero troppo attenti a segnalare tali dati (*ibidem*, p. 588).

²⁹ Anzi, nel corso di quel secolo si rinvengono anche veri e propri capolettera con elementi ornamentali o persino figurativi, come nel caso del 'serpente' che mi pare si intraveda nell'apertura del primo atto in ASGe, *Notai Antichi*, 145, f. 1r; v. Tav. V.

Lo stesso comportamento, comunque, si osserva con la marginatura, singola o raddoppiata, a tutta pagina o in colonna: essa è presente nei soli frammenti di XII e primo XIII secolo, mentre scompare col tempo, lasciando posto all'utilizzo, più o meno sistematico, della pagina piena e senza limitazioni di spazio, che di norma conferisce al protocollo un aspetto più genericamente trasandato e confuso³⁰. Rarissima risulta in generale la presenza di cartigli, talvolta blandamente ornati, per richiamare i nomi dei contraenti, attestati nell'appena 2% dei casi, o di simboli di rimando tra contratti diversi stipulati dal medesimo cliente³¹; molto sporadica anche la produzione di più elaborate invocazioni simboliche³², mentre assai più frequente e generalizzata emerge l'abitudine di riportare, per lo più nei margini superiore o esterno delle carte, elementi propri della datazione, come il cambio del computo indizionale o del mese. In tale, sola, prassi, infatti, i notai genovesi mostrano di ricorrere con buona frequenza a grafie più pregiate e di gradevole impatto estetico, o all'uso di monogrammare le lettere; in un caso, anche al ricorso a vere proprie immagini ornamentali, forse floreali³³.

Globalmente, quindi, sono molto pochi gli interventi 'estetici' a supporto della consultabilità del cartolare: pragmatismo o scarsa circolazione di modelli, è assai difficile sbilanciarsi. L'impressione generale è che i notai genovesi considerino il cartolare soprattutto uno strumento di lavoro, cui non destinare troppo sforzo di altro genere; qualche riflessione è però possibile anche su questi dati scarni: alcuni

³⁰ Fanno naturalmente eccezione singoli casi specifici, soprattutto a partire dal tardo Trecento: ad esempio, eclatante è quello del notaio Giovanni *de Alegro*, attivo proprio tra i secc. XIV-XV, e titolare di protocolli la cui cura grafica è appunto evidentissima, essendo tra l'altro egli 'possessore' di una grafia tanto posata e curata da essere assimilabile talvolta al gusto librario (a titolo di esempio ASGe, *Notai Antichi*, 307).

³¹ Soli casi sistematici sono quelli di Oberto scriba *de Mercato* (su cui CALLERI, *Un notaio genovese*) e del coevo Raimondo Medico. L'accorgimento rappresenta dunque una prassi molto soggettiva, che risente, con tutta evidenza, della tipologia di clientela propria di un determinato notaio. A tale proposito, segnalo il caso molto tardo, quattrocentesco, del notaio Benedetto *Pilosius* nell'esercizio di scriba dei *viceduces*, il quale, al fine di confezionare veri e propri dossier tra le pratiche del tribunale – ormai in regime di foglio sciolto di filza – dedica a ciascuna causa un apposito disegno (ornamento o anche figurativo) che funga da rimando tra i fogli: ne ho censiti ben oltre 50 differenti (ASGe, *Notai giudiziari*, 30).

³² È necessario a questo proposito sottolineare che il segno di croce, anche in forma semplice, non è un'occorrenza particolarmente frequente nella produzione genovese, e non soltanto per le abbreviature, che ragionevolmente possono presentare un numero di caratteri estrinseci particolarmente ridotto, ma anche negli originali in pergamena. Ad ogni modo, qualche sporadico cenno di decorazione è riscontrabile soprattutto nei casi in cui l'invocazione stessa rivesta un particolare significato, cioè nei testamenti e negli inventari, atti per i quali assume anche funzione sottoscrittoria (RUZZIN, *Inventarium conficere*); v. Tav. V.

³³ È il caso di Nicolò Durante, che appunta sul margine superiore il nome del mese, in corrispondenza del giorno di inizio, corredato di un simbolo apposito; v. Tav. V.

dei professionisti più attenti a tali tipi di interventi sono anche quelli attestati in lunghe, o più qualificate, esperienze professionali al servizio del comune³⁴.

Ben diverso, intrinsecamente e per funzione, mi pare che sia il caso del *signum* sottoscrittorio riportato talvolta nei frontespizi dei cartolari stessi³⁵. La prassi di confezionare frontespizi al registro, sulla prima carta disponibile, di norma prevede l'apposizione di quegli elementi percepiti come essenziali, da parte di ciascun notaio, alla corretta fruizione generale del proprio protocollo. È questo infatti uno spazio appositamente ritagliato alla destinazione 'altra', preliminare, rispetto agli atti; anzi, uno spazio che in verità dialoga anche con la produzione di originali e con l'esercizio generale della professione notarile. È abbastanza vario, quindi, il contenuto delle informazioni eventualmente fornite in queste parti (istruzioni sul sistema di lineatura, avviso della presenza di rubrica, datazione generale etc.), ma assume particolare interesse se esso racchiude appunto anche una riproduzione fedele della sottoscrizione del notaio cui appartiene il protocollo, completa di *signum* personale³⁶. Uso volontariamente il termine riproduzione perché per il sistema genovese non è prevista alcuna forma di validazione del registro delle imbreviature; essa, dunque, se presente in apertura del registro, ha una funzione diversa, assimilabile a quella di una matrice con la quale eventualmente confrontare gli esempi della sottoscrizione in circolazione. L'esistenza di tale accorgimento, piuttosto, riaccende il non risolto tema di un'eventuale forma di deposito del *signum* personale del notaio almeno presso il Collegio dei No-

³⁴ Su tutti spiccano infatti gli apporti di Simon *Donati*, di Maggio, di Urso, Guglielmo di San Giorgio, tutti attivi per il comune a vario titolo (per cenni su alcuni di loro: ROVERE, *Cancellaria*). Per gli esempi tratti dai loro cartolari v. Tav. VI.

³⁵ Già ROVERE, *Signa*, pp. 63-65.

³⁶ Globalmente, soltanto una piccola parte dei cartolari genovesi è pervenuta dotata dei suoi frontespizi, i quali, separati ormai dai protocolli cui appartenevano, si possono talvolta fortunosamente reperire come fogli sciolti in alcune unità di Notai Ignoti. Prototipi possono essere considerati quello di Damiano di Camogli (ASGe, *Notai Antichi*, 148, f. 1r) che è strutturato in modo asciutto: invocazione verbale («In nomine Domini amen»), indicazione della natura degli atti («cartularius instrumentorum»), paternità («manu Damiani de Camulio notarii») anno di riferimento («M^oCC^oLXXXXLXXXXVIII^o»), sottoscrizione («S.T. Ego Damianus de Camulio notarius rogatus scripsi»); e quello, più completo di Riccobono *de Savignono*: «Millesimo CCLXXII^o. In nomine Domini nostri Yesus Christi et beate virginis Marie. Cartularius contractuum sive instrumentorum de voluntate partium compositorum ut infra per manum mei Riccoboni de Savignono millesimo CCLXXII^o, tali die et hora sicut in instrumentis seu contractibus scriptum seu appositum reperitur, que instrumenta in fine tali signo per me Ricobonum de Savignono notarium predictum estant signata dicto anno: (S.T.) Ego Ricobonus de Savignono notarius rogatus scripsi. Illa vero instrumenta lineata una sola linea intelignantur extracta et in pergamento data, alia instrumenta quidem ex pluribus lineas lineata intelignantur et sunt de voluntate partium cassa et vacua et nulius valoris». Molto interessante, infine, quello di Oberto Foglietta *senior*, anche se relativo al XIV secolo avanzato (*ibidem*, *Notai Antichi*, 348, sul quale RUZZIN, *Scheda*, pp. 428-430.) che è corredato anche di istruzioni sul significato delle principali clausole di rinuncia ricorrenti nel *tenor* delle imbreviature; v. Tav. VII.

tai della città, cioè l'esistenza di una matricola simile a quelle che si sono conservate altrove³⁷, di cui tuttavia per ora non si è mai trovata traccia. La funzione del *signum* in questo contesto fornirebbe quindi una partenza indubitabile per la procedura della *comparatio litterarum*, nell'ottica di un riconoscimento della forma grafica presente entro la sottoscrizione di un dato notaio, il suo specifico 'Ego', lasciato del tutto al cliente e agli altri interlocutori: è forse un sistema che evidentemente di norma si tiene da sé, senza intervento chiaro di un ente garante. Lo spazio della prima carta del fascicolo o, talvolta, delle carte lasciate in origine prive di scritto, è d'altronde anche quel luogo dove possono trovare posto gli appunti di genere più disparato, la cui natura varia in base alla volontà del possessore: annotazioni connesse ai clienti e ai loro pagamenti, prove di penna, brani di orazioni e preghiere, versi poetici, scongiuri, frammenti di lettere; uno spazio molto personale, quindi, che segue l'indole del proprietario-redattore³⁸. In quest'ottica, è opinione assolutamente personale che l'opera di riportare il *signum* di sottoscrizione in apertura del registro possa anche incontrare un'esigenza di auto rappresentazione, di affermazione di sé³⁹.

Tale riflessione sembrerebbe trovare conferma, se si abbandona l'osservazione dei protocolli privati e si torna a quella dei, pur pochi, registri comunali pervenuti⁴⁰. Se in essi è abbastanza frequente la presenza di frontespizi, anche piuttosto completi per quanto riguarda alcuni dati, appare globalmente rara la ripetizione del *signum* appartenente alla magistratura titolare del volume. Nei casi in cui si attesta, è quasi sempre inserita all'interno di una sottoscrizione del notaio-scriba responsabile del registro, che correttamente la preferisce a quella della professione privata: sembra quindi rispondere più a un'esigenza del notaio-funziionario che a una prassi utile, consigliata o virtuosa.

³⁷ ROVERE, *Signa*, pp. 63-65.

³⁸ Ad esempio, il frontespizio di Giovanni *de Mandolexio* (ASGe, *Notai Antichi*, 56, f. 1r) che reca un breve componimento dedicato proprio al suo essere scriba a Ventimiglia «Instrumentorum liber hic est compositorum / fame Iohannis, Domini currentibus annis / undecies pentis uno bis mille ducentis / ac iterum tantis uno plus his quoque quantis. / Laus tibi cunctorum fere, Vintimilia, quorum / scriba tui stando depinxi talia quando. / Principio flamen sit Sancti Sirri, amen. / Pro cuius laude cartas faciam sine fraude. / Quamvis in principio huius notarie, / Iohannes de Mandolexio, parve sum sophie, / posco tamen filio Virginis Marie / quod sit in sufragio mihi recte vie» (anche in *Acti rogati a Ventimiglia*).

³⁹ Accade infatti che a tale intestazione non venga riconosciuta sufficiente 'sacralità' da parte dello stesso notaio redattore, che magari, sulla medesima carta, fa seguire proprio quell'ampia gamma di altri interventi scrittorii cui facevo cenno (appunti di penna etc.), come proprio nel caso appena richiamato di Damiano di Camogli (v. nota 36), che vi imbrovia l'inizio di un atto; viceversa, si rinvenivano frontespizi elaborati e anche abbastanza solenni privi tuttavia di *signum*, come quello di Giovanni *Vegius* in ASGe, *Notai Antichi*, 20/II.

⁴⁰ V. nota 16.

Nel contesto di questa mia prima indagine, quindi, pur tenendo in considerazione la perdita sistematica di quello che altrove si è dimostrato essere il supporto d'eccellenza per l'elaborazione artistica, avverto l'impressione che il notariato genovese nel suo complesso non sia particolarmente attento alla qualità grafica dei protocolli e ancor meno ceda all'espressività artistica. Nessuna 'emergenza' di categoria: le poche occorrenze appaiono legate a singole individualità, forse dotate di maggiore facilità – o interesse – ai vari canali dell'espressività personale.

APPENDICE

La produzione di alcuni notai è stata indagata nella sua interezza, mentre per altri si sono campionati soltanto alcuni frammenti. Le attribuzioni che seguono, con l'eccezione di quelle dei frammenti dei notai Macobrio e *Marsilius*, che sono personali, sono state ricavate sulla base di *Cartolari notarili* e *Notai ignoti*, ai quali si rimanda per i dati di consultazione più completi.

XII secolo:

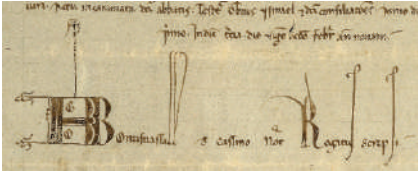
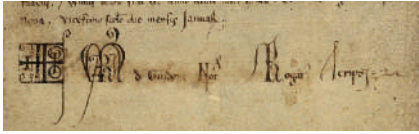
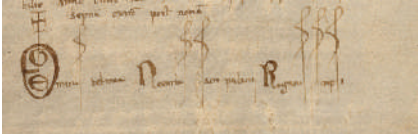
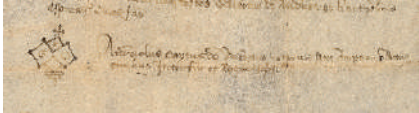
Giovanni scriba (*Notai Antichi*, 1); Macobrio (*Notai Antichi*, 1, *Appendice*); Guglielmo Cassinese (*Notai Antichi*, 6; *Notai Ignoti*, 1/V); Notaio Ignoto del 1176 (*Notai Ignoti*, 1/III); Oberto scriba de Mercato (*Notai Antichi*, 2; *Notai Antichi*, 4; *Notai Ignoti*, I/I-II); *Marsilius* (*Notai Ignoti*, 1/IV); Oberto di Piacenza (*Notai Antichi*, 56; *Manoscritto*, 102); Guglielmo da Sori (*Notai Antichi*, 3/II; *Notai Ignoti*, 1/VIII; *Manoscritto*, 102); *Bonusvillanus* (*Notai Antichi*, 6); Lanfranco (*Notai Antichi*, 3/I; *Notai Antichi*, 3/II).

XIII secolo:

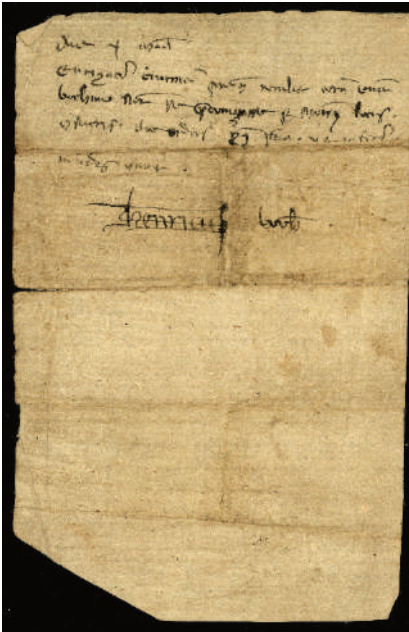
Andreas (*Notai Antichi*, 14; *Notai Ignoti*, I/XXXV); Ansaldo di Piazzalunga (*Notai Antichi*, 58; *Notai Ignoti*, I/XXX-XXXII); Bartolomeo Fornari (*Notai Antichi*, 27; *Notai Antichi*, 29; *Notai Antichi*, 30/II); Bonaventura de Savio (*Notai Antichi*, 147/I); Bongiovanni di Langasco (*Notai Antichi*, 16/II; *Notai Antichi*, 119); Bonvassallo de Casina (*Notai Antichi*, 17; *Notai Antichi*, 21/I; *Notai Antichi*, 24; *Notai Antichi*, 26/I); Bonvassallo de Maiori (*Notai Antichi*, 3/II; *Notai Antichi*, 20/I; *Notai Antichi*, 22; *Notai Antichi*, 55/I); Bonvassallo de Olivastro (*Notai Antichi*, 16/II; *Notai Antichi*, 35; *Notai Antichi*, 102); Damiano di Camogli (*Notai Antichi*, 148); David di Sant' Ambrogio (*Notai Antichi*, 76; *Notai Antichi*, 129); Enrico de Bisamne (*Notai Antichi*, 11); Enrico di Guglielmo Rosso (*Notai Antichi*, 10); *Facius* di San Donato (*Notai Antichi*, 3/II; *Notai Antichi*, 69); Federico de Sigestro (*Notai Antichi*, 16/I); Gandolfo di Sestri (*Notai Antichi*, 18/II; *Notai Ignoti*, 1/XXVI-VII); Giovanni di Corsi (*Notai Antichi*, 16/II; *Notai Antichi*, 82; *Notai Antichi*, 83); Giovanni di Guiberto (*Notai Antichi*, 6; *Notai Antichi*, 7); Giovanni di Mandolexio (*Notai Antichi*, 56; *Notai Antichi*, 57); Giovanni

di Ravecca (*Notai Antichi*, 18/II; *Notai Antichi*, 1/XXVIII); Giovanni Finamore (*Notai Antichi*, 122); Giovanni Vatacio (*Notai Antichi*, 16/II; *Notai Antichi*, 111); Guglielmo di Pegli (*Notai Ignoti*, 20/181); Guglielmo di San Giorgio (*Notai Antichi*, 70; *Notai Antichi*, 72); Guglielmo sapiens (*Notai Antichi*, 7); Iacopo Taraburlo (*Notai Antichi*, 7; *Notai Ignoti*, 1/XIX); Ianuinus de Predono (*Notai Antichi*, 18/II; *Notai Antichi*, 30/I; *Notai Antichi*, 34); Ingo Contardo (*Notai Antichi*, 7, *Notai Antichi*, 16/II; *Notai Antichi*, 23/I); Lantelmo (*Notai Antichi*, 11; *Notai Antichi*, 18/II); Lanfranco Cazanus (*Notai Antichi*, 13/II; *Notai Antichi*, 122; *Notai Antichi*, 130); Maggio (*Notai Antichi*, 11; *Notai Ignoti*, 1/XVIII); Manuel de Albara (*Notai Antichi*, 9/II); Nicolaus (*Notai Antichi*, 7); Nicolaus Durantis (*Notai Antichi*, 67); Nicolaus Ferrarius (*Notai Antichi*, 56; *Notai Ignoti*, 1/XXII); Nicolaus de Porta (*Notai Antichi*, 34; *Notai Ignoti*, 22/214); Oliviero di Giovanni (*Notai Ignoti*, 1/XI-XV); Palodino di Sestri (*Notai Antichi*, 21/I; *Notai Antichi*, 34; *Notai Antichi*, 22; *Notai Antichi*, 16/II; *Notai Ignoti*, 14/126; *Notai Ignoti*, 25/22); Parentino da Quinto (*Notai Antichi*, 8; *Notai Antichi*, 9/I, *Notai Antichi*, 9/II; *Notai Antichi*, 10; *Notai Antichi*, 16/II); Petrus Rufi (*Notai Antichi* 7; *Notai Ignoti* 1/XVI, per il quale v. Petrus Rufi); Raimondo Medico (*Notai Antichi*, 5; *Notai Ignoti*, 1/XVII); Riccobono de Savignono (*Notai Antichi*, 67; *Notai Antichi*, 109); Salmonus (*Notai Antichi*, 14, *Notai Antichi*, 15; *Notai Ignoti*, 1/XXXV-XXXVI); Simone de Palazolo (*Notai Ignoti*, 1/XXIV); Simone Donati (*Notai Antichi*, 11; *Notai Ignoti*, 1/XX); Tealdo de Sigestro (*Notai Antichi*, 25); Urso (*Notai Antichi*, 16/II; *Notai Ignoti*, 1/XXIII).

Tav. I Esempi di sottoscrizione notarile genovese in documenti privati

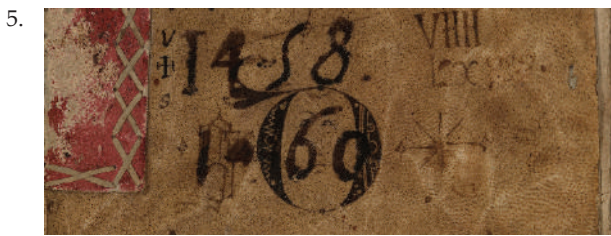
1. 
2. 
3. 
4. 

Sottoscrizione a un mandato da parte del notaio *Henricus Bochinis*, composta sull'esempio dei *signa* comunali

5. 

1. ASGe, *Archivio Segreto*, 1509, doc. 195.
2. *Ibidem*, 1509, doc. 121.
3. *Ibidem*, 1527 E, doc. 394.
4. *Ibidem*, 1527 M, doc. 676.
5. ASGe, *Notai Ignoti*, 5/64 B/2.

Tav. II Disegni figurativi dai registri comunali



1. ASGe, Archivio Segreto, 559.
2. ASGe, Antico Comune, 447.
3. *Ibidem.*
4. *Ibidem.*
5. ASGe, Archivio Segreto, 564.

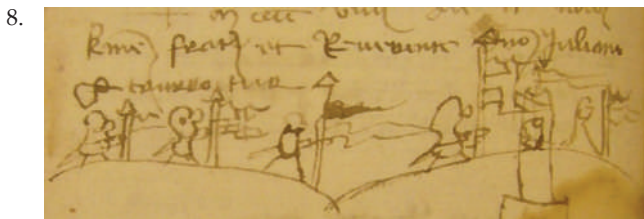
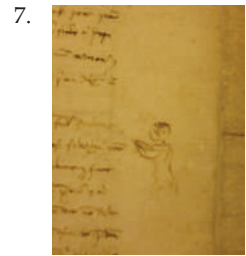
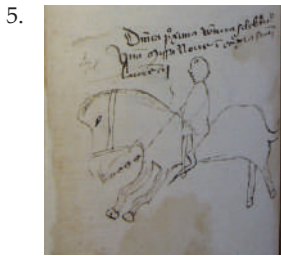
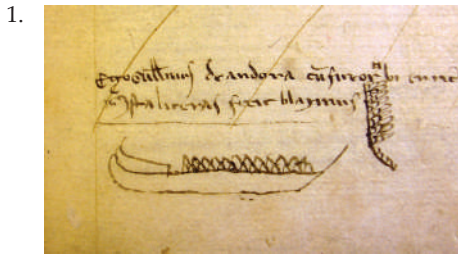
Tav. III Disegni figurativi dai registri comunali

1.



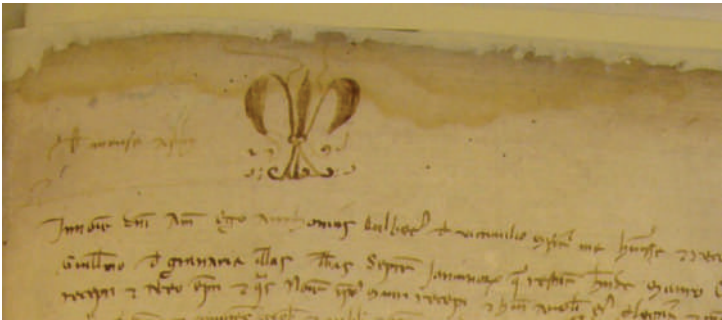
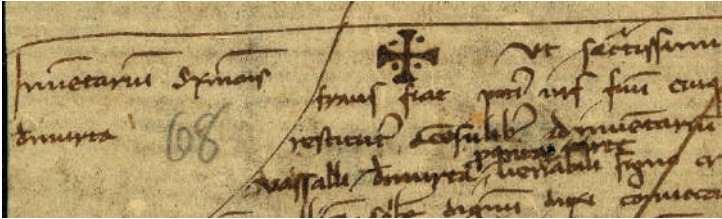
1. ASGe, *Antico Comune*, 195.

Tav. IV Disegni figurativi nelle unità notarili



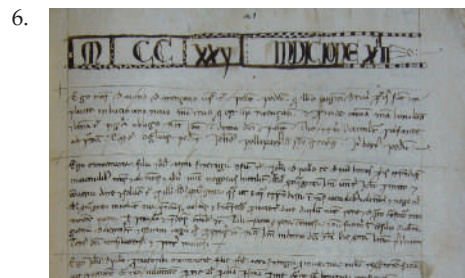
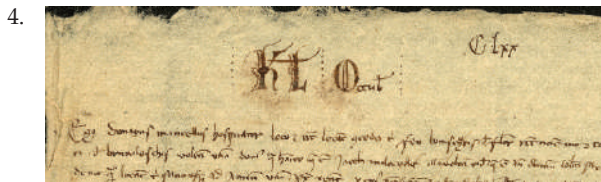
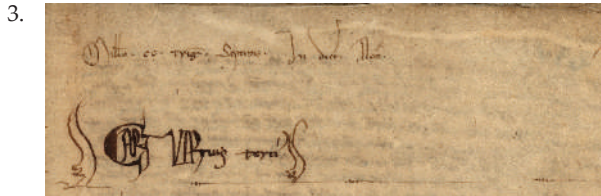
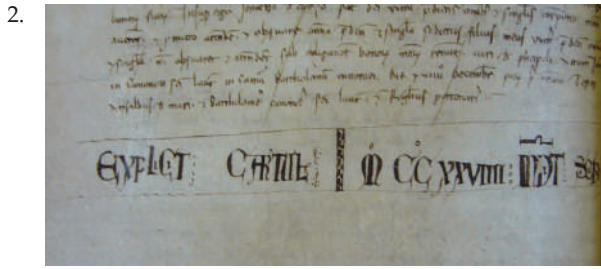
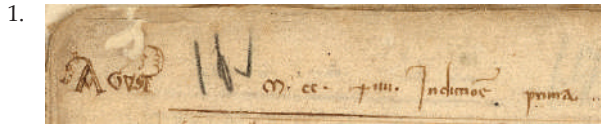
1. ASGe, *Notai Antichi*, 70, f. 225v.
2. *Ibidem*, 72, f. 92r.
3. *Ibidem*, 24, f. 175r.
4. *Ibidem*, 24, f. 75r.
5. *Ibidem*, 19, f. 129v.
6. *Ibidem*, 19, f. 127v.
7. *Ibidem*, 75/II, f. 145r.
8. *Ibidem*, 19, f. 127v.
9. *Ibidem*.

Tav. V Segni, ornamenti e disegni accessori alla consultabilità dei cartolari notarili

1. A manuscript page featuring a central decorative floral ornament with three lobes. The text is written in a cursive hand, with some words appearing to be 'Indie' and 'Sicut'.
2. A manuscript page with a decorative cross ornament on the left. The text is written in a cursive hand, with some words appearing to be 'Ego' and 'Sicut'.
3. A manuscript page with a decorative cross ornament on the right. The text is written in a cursive hand, with some words appearing to be 'Sicut' and 'Sicut'.
4. A manuscript page with a decorative cross ornament on the left. The text is written in a cursive hand, with some words appearing to be 'Sicut' and 'Sicut'.

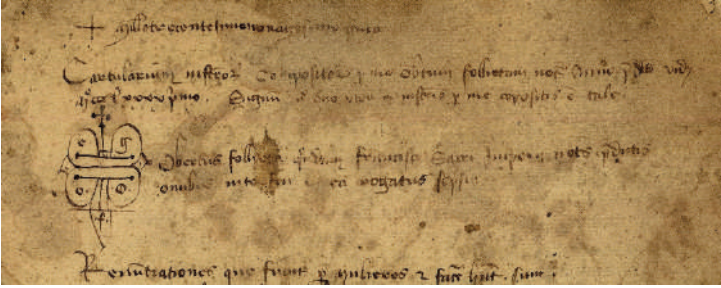
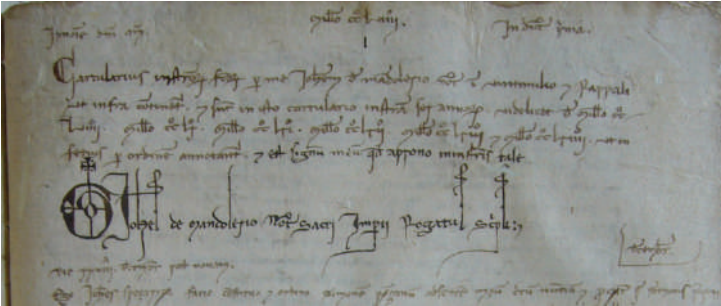
1. ASGe, *Notai Antichi*, 67, f. 209r.
2. *Ibidem*, 11, f. 16v.
3. ASGe, *Notai Ignoti*, 1/XI-XV.
4. ASGe, *Notai Antichi*, 145.

Tav. VI Testatine interne ed elementi in rilievo accessori alla consultabilità dei cartolari notarili



1. ASGe, *Notai Antichi*, 11, f. 16v.
2. *Ibidem*, 16/II, f. 70v.
3. *Ibidem*, 20/I, f. 23r.
4. ASGe, *Notai Ignoti*, 12, f. 170r.
5. ASGe, *Notai Antichi*, 11, f. 1r.
6. *Ibidem*, 16/II, f. 21r.

Tav. VII Frontespizi di cartolari notarili

1. 
2. 
3. 

1. ASGe, *Notai Antichi*, 448.
2. *Ibidem*, 57.
3. *Ibidem*, 109.

BIBLIOGRAFIA

- M. AMELOTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975.
- Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258*, a cura di L. BALLETO, Genova-Bordighera 1993.
- Appendice documentaria*, a cura di V. RUZZIN, in *Ego signavi et roboravi* [v.], pp. 67-78.
- M. CALLERI, *Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba de Mercato*, in *Ianuensis non nascitur sed fit* [v.], pp. 303-324.
- M. CALLERI - V. RUZZIN, *Trattati e dintorni: Genova e Bisanzio nella seconda metà del secolo XII*, in *Les sources des relations 'internationales' entre les centres politiques de l'Europe et de la Méditerranée (800-1600): Lettres - Actes - Traités*, XV^e Congrès International de Diplomatie, Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig 4-6 Oktober 2018, in corso di stampa.
- Cartolari notarili genovesi. Inventario*, a cura di G. COSTAMAGNA, Roma 1956-1961.
- G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1970.
- ID., *Note di diplomazia comunale. Il signum communis e il signum populi a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1964, pp. 105-115.
- ID., *La triplice redazione dell'instrumentum genovese, con Appendice di documenti*, Genova 1961.
- G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, *Mostra storica del notariato medievale ligure*, XIII Congresso nazionale del Notariato. Genova, maggio-giugno 1964, Genova 1964 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», IV/1 1964).
- Ego signavi et roboravi. Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014.
- F. GENNARI, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine sui registri del fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (secc. XIV-XV)*, in *In signo notarii. Atti della giornata di studi*, Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 / Giornate Europee del Patrimonio 2016, a cura di A. RIVA, pp. 32-69.
- Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019.
- In presentia mei notarii. Piante e disegni nei protocolli dei notai capitolini, 1605-1875*, repertorio a cura di O. VERDI, con la collaborazione di F. CURTI - S. PIERSANTI, Roma 2009.
- M.L. MANGINI, *Limes/limen. Le legature dei registri notarili come spazi di mediazione (secoli XII-XV)*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGONI, Milano 2022, in questo volume.
- L. MAUTA, *Benevento nei disegni dei notai (secc. XVII-XIX)*, Benevento 2018.
- M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938.
- Notai ignoti. Frammenti notarili medievali*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988.
- Petrus Rufi (Genova, 1213-1214)*, a cura di C. BOEM - M. CALLERI, Genova 2021.
- V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese tra Tre e Quattrocento. L'archivio 'Antico Comune'*, Genova 1977 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XVII/I, 1977).
- D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLVI/1 2006).
- ID., *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 267-310, anche in ID., *All'ombra della Lanterna*, II [v.], pp. 557-592.
- D. PUNCUH - A. ROVERE, *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, Genova-Roma 1992.

- A. ROVERE, *Cancellaria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 909-942.
- EAD., *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in *Ego signavi et roboravi* [v.], pp. 3-65.
- V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit* [v.], pp. 1157-1181.
- EAD., *Scheda 18*, in *Catalogo della mostra documentaria* a cura di A. ASSINI, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006, pp. 428-430.
- M. VALLERANI, *I disegni dei notai*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della mostra (Bologna 2000), a cura di M. MEDICA, Venezia 2000, pp. 75-83.
- R. WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena. Gli stemmi dei podestà di Firenze*, in *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo* (secoli XIII-XV), a cura di M. FERRARI, introduzione di A. SAVORELLI, Firenze 2015, pp. 208-220.

TITLE

Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese (secoli XII-XIII)

Notaries' signs and drawings: first assessments of Genoese documentation (12th-13th centuries)

ABSTRACT

Il contributo si delinea come un primo e preliminare approccio al complesso argomento della capacità grafica espressa dal notariato genovese, soprattutto in relazione all'accertamento della presenza di elaborazioni figurative, a tema più o meno libero, all'interno della produzione prodotta dalla categoria, sulla scia di quanto emerso in altre realtà territoriali italiane, anche limitrofe.

The paper aims to be a first and very preliminary approach to the complex topic of the graphic ability expressed by the Genoese notaries, especially in relation to the presence of figurative elaborations, free drawings or influenced ones, within the documnetary production of the category, following up what emerged in other Italian territorial realities, including neighboring ones.

KEYWORDS

Cartolari notarili, *signa* notarili, comune di Genova, secolo XII-XIII, cultura grafica medievale

Notarial Protocols, Notarial *signa*, Genoa commune, XIIth and XIIIth Centuries, Medieval Graphic Design